

me Cittadino di quella, e avesse, e possedesse tutte le sue possessioni, e beni. Al quale Astore il Legato appose, poichè l'ebbe preso, che lo voleva tradire, e torli Faenza, e però incontanente gli fece tagliare la testa dallo'mbusto. Fece questo il Legato per levarlo dinanzi, e per sicurtà di se. E così il Romagnolo Astore finì sua vita toltagli da un Pugliese. Era stato il detto Astore maestro d'inganni, e di tradimenti, e molti gli n'erano venuti fatti in sua vita; ma il Pugliese le seppe più di lui a questa volta.

Come i Veniziani ebbono la Città di Padova, e come feciono avvelenare il Signore di quella, e due suoi figliuoli.

C A P. XXI.

E Ancora avendo li Veniziani lungo tempo assediata la Città di Padova, e tolte loro le ricolte de'campi in tutti li loro contadi, e tutta la vittovaglia, ch'era nella Città, aveano li Cittadini consumata, e logorata, e ancora era logorata tutta la munizione, che il Signore aveva nella rocca, e li Cittadini non avevano più niente da mangiare. E il Signore non aveva più niuna speranza di avere alcuno soccorso da niuna parte, anzi era già disperato, perocchè egli vedea, e sapeva, tutti li Cittadini essere a lui nimici per la grande fame, e necessità, che aveano. E ancora sapea, che li Cittadini trattavano di dare la Città a' Veniziani, e aveano già nella Città levato, e fatti grandi romori, e presa l'arme contro a lui. Di che il detto Signore di Padova adì diciassette di Novembre fece patto con Messer Galeazzo da Mantova capitano di guerra de' Veniziani di dovere dare a lui in guardia il Castello di Padova, con questo, che il detto Messer Francesco da Carrara dovesse andare a Vinegia per cercare di essere di concordia co' Veniziani, e se con loro fosse di concordia, che a loro dovesse dare il detto Castello, e se con loro non fosse di concordia, che a lui il dovesse rendere. Ma il detto Signore era disposto di fare tutte quelle cose, che li Veniziani voleffono, e però pensava, ch'elli con loro farebbe di concordia. Poi adì diciotto di Novembre volendo il Signore di Padova andare a Vinegia, e già era alla Porta, e avea mandato nel campo de' Veniziani per avere il salvocondotto per se, il quale campo era allato alle mura della Città, il Popolo si levò tutto contro a lui, gridando: Muoia il Signore, e vivano i Veniziani. La qual voce udita da lui, per paura del Popolo si fuggì nel campo de' Veniziani, e con lui vi andò Messer Francesco terzo suo figliuolo. E il Popolo mise in Padova la gente de' Veniziani, e diedono loro la Città, e quelli del campo ne mandarono

A preso a Vinegia il detto Signore di Padova insieme col suo figliuolo, e quivi furono messi in prigione in quello medesimo luogo, laddove era preso Messer Iacopo ancora suo figliuolo, il quale più mesi dinanzi era stato in prigione in Vinegia, e li Veniziani per allora non deliberaro di farli morire, mach'ellino stessino sempre in prigione. Poi all'uscita di Gennaio il Consiglio di Vinegia deliberò di fargli avvelenare, e così feciono fare. E tratto di prigione Messer Francesco da Carrara, e due figliuoli avvelenati, e morti, e furono sotterrati poveramente, e con pochi onori; e ancora ebbe la guerra fine, e la Signoria di quelli da Carrara. Fu da molti tanta crudeltà fatta da' Veniziani verso quelli di Carrara molto biasimata, perocchè il detto Signore di Padova liberamente se n'andò nel loro campo, per dar loro la Città di Padova, e andarsene egli, e i suoi figliuoli altrove ad abitare, dove li Veniziani aveffono voluto, e a loro fosse piaciuto di mandarli.

Come li Pisani soldaro Agnolo dalla Pergola, e come il nipote del Papa isconfisfene molti.

C A P. XXII.

A Vendo li Pisani per un loro Commisario, soldato Agnolo dalla Pergola con secento cavalli, de' quali avea seco cinquanta, e promettea di entrare in Pisa, e fare grandi cose per la loro difesa; e l'Ambasciadore de' Pisani studiandolo molto, purchè egli si movesse con quelli compagni, ch'elli avea allora seco; dicendo: gli altri verranno poi a te. Alle quali preghiere egli si mosse per venire; ed essendo già giunte la maggior parte di quelle genti in sulle Terre de' Sanesi; ma li Dieci della Balìa questo avendo udito, e aveano ordinato, e fatto di patto con Lodovico nipote del Papa, ch'elli con la sua gente andasse contro a costoro, e pigliassegli, e rubassegli, e perchè egli questo facesse, gli aveano dati assai danari, e quelli avea promesso di fargli quello, che li Dieci desideravano, e voleano. Poi adì tre di Dicembre andò là, dov'era la detta gente de' Pisani con la sua brigata, e trovollì senza alcuna guardia, e disarmati, e però subito li vinse, e presegli quasi tutti, e rubogli, e tolse loro tutte l'armi, e cavalli, che aveano quivi, e poi li lasciò quasi tutti, e guadagnò di più di dugentocinquanta cavalli, e arme assai, e tornossi donde s'era partito; e li Pisani non ebbono alcuno sussidio.